

L'essenza pedagogica dell'umanesimo di Ernesto Balducci

PAOLO LEVRERO

Ricercatore di Pedagogia Generale e Sociale – Università degli studi di Genova

Corresponding author: paolo.levrero@unige.it

Abstract. The article aims to examine the thought and work of Ernesto Balducci, one of the most original figures of the theological and spiritual culture of Italian Christian-Catholic reality after the Second World War. Also through the comparison with don Lorenzo Milani, of whom the Piarist was an attentive interpreter, the aim was to seek the originality and the “untimely actuality” of the theological, anthropological and religious meanings that characterize Balducci's pedagogical humanism.

Keywords. Ernesto Balducci - Pedagogical humanism - Universality - Pedagogy - Theology.

1. L'«attualità inattuale» di Ernesto Balducci. In dialogo con Lorenzo Milani

In un saggio intitolato *Attualità inattuale di Lorenzo Milani*, pubblicato nel 1977 sulla Rivista “Testimonianze” a dieci anni dalla morte del priore di Barbiana, Ernesto Balducci riconosce una eccedenza di Milani rispetto ai molti tentativi operati per ricondurne il profilo complessivo entro i perimetri definiti di categorie culturali, sociali, ecclesiali e pedagogiche. Così scrive: «La mia impressione è che la “cifra” don Milani mentre fa resto su ogni riduzione in termini di ideologia e di teologia, si fa chiara e leggibile quando è messa in rapporto con le utopie latenti che fermentano nei ceti non ancora integrati nella società» (Balducci, 1977: 36). In ciò consiste l'«attualità inattuale» (*ibid.*: l.c.) di Milani. Tra i significati propri del concetto di *attualità* v'è il richiamare ciò che riguarda il momento presente, ma pure quanto si conserva vitale e valido di là dall'incedere del tempo; o, ancora, un qualcosa che mantenendosi in atto si contrappone a ciò che è abituale. L'uso prevalente dell'aggettivo *inattuale* rimanda, invece, a entità che non si avvertono corrispondere al tempo corrente, ai suoi canoni e alle sue occorrenze. Guardando a Milani, Balducci vede nei codici sottesi alla vicenda del sacerdote fiorentino il permanere di un «residuo che sopravanza gli odierni livelli di autocoscienza sia della Chiesa che della società civile» (Balducci, 1977: 37). In tal senso, l'inattualità di Milani non si riferisce a un elemento anacronistico che ha perduto il proprio valore. Al contrario, un approccio veritiero, autentico al pensiero e all'opera di Milani costituisce la premessa idonea alla comprensione della sua vicenda, ma pure è opportuno per interpretare la storia culturale, civile, politica e religiosa che si dispone sino all'oggi.

Balducci enuclea due principi, presupposti necessari per poter dare concretezza all'annuncio evangelico di fronte «all'uomo d'oggi» (*ibid.*: l.c.). E così argomenta la tesi proposta chiarendo la sostanza di tali premesse: «la prima è il recupero del vangelo, al di là delle sue sistematizzazioni dottrinali, nella sua integrità messianica di annuncio di

liberazione totale dell'uomo; la seconda è il riconoscimento del valore prioritario e normativo del rapporto tra annuncio evangelico e mondo dei poveri, che è poi il mondo in cui la cultura non è quella dominante nella società» (*ibid.*: l.c.). Non sembra secondario rammentare questi elementi, nei quali Balducci ha voluto riconoscere il carattere fondativo della sua pastorale di sacerdote cattolico, potendoli accostare alla figura di don Milani, che pure lo scolio avverte così differente da sé. Ciò poiché per entrambi – Balducci e Milani – quei postulati rappresentano la clausola teologica inderogabile al fine di poter accostare la «condizione reale dell'uomo» (*ibid.*: l.c.). Sicché l'«attualità inattuale» (*ibid.*: 36) da Balducci riconosciuta quale segno peculiare della vicenda milaniana può essere altresì impiegata come dispositivo interpretativo al quale ricondurre l'esperienza e la testimonianza religiosa di Balducci in cui profetismo e laicità, teologia e critica culturale fungono da perno nella sua predicazione.

Nel farsi interprete – tra i più penetranti – di don Milani e del suo messaggio, così difficile e originale anche in ragione d'una purezza etica, religiosa, pedagogica che lo contrassegna e lo rende distante dai codici consueti – siano quelli della cultura, oppure quelli della religione –, Balducci mostra implicitamente la tensione pedagogica che lo accomuna al sacerdote fiorentino. Ambedue pongono al centro del proprio magistero presbiterale «sia il valore primario della coscienza come principio autonomo di creazione e di determinazione sia l'irriducibilità della fede evangelica ad un qualsiasi contenuto culturale» (*ibid.*: 39). La scuola di don Milani riconosce il primato della coscienza e della *parola*, che della coscienza costituisce la cifra più autentica poiché è l'espressione concreta del pensiero, del sentire e del volere di ogni singolo uomo. In opposizione a chi contesta nei confronti di don Milani che «il vangelo ha il suo specifico nell'annuncio del Regno di Dio» (*ibid.*: 40), Balducci risponde che «il Regno di Dio era sotto il pergolato di Barbiana, anche se non vi si nominava Cristo, nel momento in cui l'intelligenza di un gruppo di bambini emarginati, destinati all'inerte sterilità, si apriva giorno dopo giorno, addentrandosi nella cognizione e nel giudizio sulla realtà, senza rispetto né per i “maestri” né per le istituzioni» (*ibid.*: 40-41). La sacralità assunta dal tempo che scandisce il succedersi dei giorni all'interno della scuola risiede nella *formazione* interiore, quale itinerario di umanizzazione soggettiva, e nella *liberazione* delle coscienze che lì si compiono. E non importa se l'ordine etico a cui approda la ricerca porterà il nome di “Legge della coscienza” o “Legge di Dio”. Giacché, come Balducci ammette anche alla luce di quanto emerso con il Concilio Vaticano II, il nucleo dell'annuncio evangelico non risiede nell'autorità dogmatica, dottrinale della Chiesa, ma «nella manifestazione che Dio è amore e chi abita nell'amore di Dio è in lui» (*ibid.*: 42). Dilatando in senso messianico il passaggio giovanneo, Balducci soggiunge: «abitare nell'amore non vuol dire amare tutti alla stessa maniera ma essere “faziosamente” dalla parte di chi è vittima dell'ingiustizia, e (...) essere dalla parte delle vittime non vuol dire insinuare nel loro animo la volontà di prendere il posto degli oppressori di oggi ma portare alla luce un nuovo tipo di umanità finalmente libero da ogni germe di violenza» (*ibid.*: l.c.).

Sicché, se don Milani realizza il proprio ministero di sacerdote istituendo una scuola capace di convocare degli esseri umani «nell'ora in cui formano il loro pensiero» (Milani, 1958: 236), Balducci rammenta che il senso stesso del sacerdozio risiede nel riconoscere la «centralità della Scrittura» (Balducci, 1986: 96), collocando «in second'ordine l'apparato teologico» (*ibid.*: l.c.), all'interno del quale egli avverte come esiziale congegno

ideologico «la struttura inguaribilmente occidentale» (*ibid.*: l.c.) che lo rende «un diaframma soffocante per l'universalità potenziale della Parola di Dio» (*ibid.*: l.c.).

2. Una teologia della storia e una teologia per l'umanizzazione dell'essere umano

L'analogia teologica e pastorale che è dato rinvenire nell'ermeneusi prospettata da Balducci a proposito di Milani è altresì il segno dell'«attualità inattuale» (Balducci, 1977: 35) propria ad entrambi. Ciò significa inoltre riconoscere nella storia il luogo teologico dell'annuncio profetico della redenzione, operando un capovolgimento dell'impostazione abituale a molta teologia cristiano-cattolica del tempo. Non sono infatti la dottrina o la Chiesa, intesa come istituzione, a costituire di per sé la via della salvezza. Balducci ravvisa in seno alla Chiesa cattolica due visioni del mondo tra loro contrapposte. La prima «fa centro sull'uomo e, a partire dall'uomo, si pone il problema della chiesa, rifiuta alla chiesa il diritto di misurarsi su se stessa. La sua misura è la domanda di salvezza dell'uomo» (Balducci, 1986: 90). La seconda «fa centro sulla chiesa, ritenuta in possesso di tutti gli strumenti di verità, di azione sacramentale, di struttura giuridica per salvare il mondo» (*ibid.*: l.c.). La postura assunta da Balducci nella Chiesa – in cui la fedeltà all'Evangelo si salda alla libertà e alla *parresia* – può allora essere ricondotta alla tensione dialettica, quanto mai libera e rigorosa, che cerca una sintesi fra queste due prospettive da lui chiamate «ecclesiologica e antropologica» (*ibid.*: l.c.). Ed è in ossequio a tale convincimento che Balducci vede in Milani anticiparsi la «faticosa ricomposizione di una lettura e di un annuncio del Vangelo che facciano centro sull'uomo, più precisamente sull'uomo in quanto tende a passare da una condizione di schiavitù storica, quale che essa sia, ad uno stato di libertà» (Balducci, 1977: 40).

La preoccupazione rivolta all'emancipazione dell'essere umano da qualsivoglia situazione di minorità – sociale, culturale, civile, morale – è la condizione non soltanto per l'avvento del Regno di Dio, ma pure per l'attestazione della dignità di ciascun soggetto. La dignità non si risolve nel riscatto dalla subalternità e neppure nel riconoscimento dei diritti umani, anche quando si disponga «la prospettiva individualistica dei diritti nella prospettiva comunitaria dei doveri» (Balducci, 1963: 11). Il processo di liberazione umana al quale allude Balducci richiede un atto generativo, rivolto a «svegliare una coscienza in modo che si liberi dall'inerte sottomissione alle grettezze familiari, ai pregiudizi del gruppo, ai miti della cultura dominante, fino a costituirsi autonoma e fiduciosa di fronte al proprio destino» (Balducci, 1977: 38). È questo il nucleo di un'azione pedagogica, disposta secondo un registro affatto laico, che costituisce nelle parole dello scolopio «già un'operazione del Regno di Dio, a prescindere dalle sue formalizzazioni, laiche o religiose» (*ibid.*: l.c.). La professione di fede nel Dio cristiano emessa tanto da Balducci – figlio dei poveri minatori toscani del Monte Amiata – quanto da Milani – che proviene dall'alta e colta borghesia fiorentina di origini ebraiche – si accompagna alla lettura attenta della storia, per farsi di quest'ultima coscienza profonda e critica. Da qui il ministero presbiterale si dimensiona quale parola profetica: quella che pone il mistero dell'uomo di fronte al mistero di Dio e al suo disegno di redenzione.

L'interpretazione della storia è necessaria per riconoscere un «disordine disumano» (*ibid.*: 40) che è immanente alla storia medesima. Il paradigma dell'umanità diviene quindi il metro attraverso cui misurare la crisi che Balducci vede presente nell'epoca

in cui vive. Si tratta di una crisi che investe la modernità occidentale e si esprime nelle diseguaglianze che separano i popoli tra loro, le classi sociali all'interno dei popoli, e suddividono il mondo in due ambiti opposti: gli oppressori e gli oppressi (cfr. Milani, 2017: 939-961). Tuttavia, la crisi riguarda l'essere umano anche nella sua interiorità profonda e i suoi segni risiedono nelle forme della violenza e del dominio, del disimpegno e dell'assenza di responsabilità. Quella responsabilità che, al contrario, gli uomini debbono rivolgere su di sé, concretare nei confronti dei loro simili e della vita custodita negli ecosistemi planetari minacciati dall'azione dell'uomo stesso. Il sacerdote non è chi "fa il sacro", ma colui il quale si presenta come testimone della *parola* di Dio e ricerca tracce di quella *parola* anche dentro la coscienza degli oppressi, facendo di questi ultimi il luogo teologico della rivelazione e non soltanto i destinatari della predicazione. Sicché il ruolo del sacerdote consiste nell'intravedere i poveri e gli oppressi come i maestri autentici: ciò «vuol dire riconoscere il ruolo storico delle classi oppresse le quali, secondo una logica biblica che solo per atavica diseducazione molti cattolici assimilano banalmente col marxismo, hanno su di sé la responsabilità della salvezza di tutti, anche degli oppressori» (Balducci, 1977: 42). Balducci si pone in stretta continuità con la visione di Milani, che richiama una teologia della storia e una teologia (che è insieme teodicea) della redenzione. Ciò che per Milani costituisce il nucleo della sua pedagogia riverbera in Balducci nella concezione di una comunità umana impegnata a generare *pensiero e parola* considerati come gli strumenti mediante cui conoscere e interpretare criticamente la realtà, non già per riprodurre o assimilarsi all'ordine esistente ma per trasformarsi come uomini e trasformare la realtà medesima secondo una cifra più autenticamente umana.

La cultura è apertura al futuro, unico antidoto possibile all'inevitabile «fine della storia» che si prospetta laddove la «storia non ha più un fine» (cfr. Balducci, 2012). La cultura possiede una implicita cifra umanistica quando sa porsi anche quale luogo di denuncia, di rottura dell'«ordine presente» (Balducci, 1977: 40), laddove esso «serve l'ingiustizia e soffoca la verità» (Balducci, 1986: 49). Una cultura umana è tensione alla libertà e si traduce nello «sviluppo dello spirito critico, la capacità, diventata abito, di ragionare con la propria testa» (Balducci, 1977: 39). Questo, secondo Balducci, aveva reso Milani «un samaritano dell'intelligenza emarginata, "eretico" anche lui perché non se ne occupava per integrarla nelle istituzioni esistenti, anzi se ne occupava per liberarla perfino dalla voglia di rassomigliare all'intelligenza istituzionalizzata, di qualsiasi segno» (*ibid.*: 41). In Balducci ciò si traduce nella costituzione di un *umanesimo planetario*, in cui il carattere di universalità corrisponde alla ricerca di una *umanità liberata*, nel segno della giustizia e della pace. L'annuncio del sacerdote – che conferma il duplice registro della profezia e della laicità – comincia con il «restituire alle coscienze la loro dignità creativa (...) per rispondere in modo creativo ai problemi posti dalla storia e dalla esperienza vissuta» (Balducci, 1986: 156). Ciò vuol dire riconoscere «che la storia dell'umanità è interna a una promessa di Dio» (*ibid.*: 146).

3. L'umanesimo pedagogico di padre Balducci

Il mistero trascendente di Dio trova rivelazione – messianica – nel mistero dell'uomo che si dispiega nell'itinerario della vita e della storia. La «predilezione di Dio per tutti coloro che nel mondo sono esclusi, pacifici, misericordiosi, cioè per tutta l'umanità che

vive non nella storia ma nell'antistoria, che è poi la storia delle beatitudini» (*ibid.*: 147) è la premessa teologica per realizzare il cammino dell'uomo chiamato a costruire una umanità universale attraverso «la negazione delle potenze di questo mondo, quindi come principio contestativo delle potenze di questo mondo» (*ibid.*: 146). Per Balducci questo deve potersi accompagnare altresì a «un progetto politico capace di farsi carico delle istanze universali» (Balducci, 1977: 44). La parola, intesa come «anticipazione profetica» (*ibid.*: 46) che diviene abito e stile del sacerdote di Dio, rende «l'uomo evangelico (...) suscitatore di coscienze» (*ibid.*: 40). Soltanto da una coscienza libera può generarsi la cultura – nell'accezione di Balducci quale espressione vitale di un legame autentico, responsabile e vivo con la realtà, indicando con ciò una cultura umanistica –. In questa cultura si sedimenta la «conoscenza delle cose» (*ibid.*: 48).

Balducci rammenta come «la cultura delle classi emarginate, in quanto cognizione diretta e sofferta delle cose, ha più universalità della cultura esplicita dominante, che possiede, sì, la signoria della parola, ma sconta in sé – nelle sue fughe astratte, nel particolarismo delle sue specializzazioni – la subordinazione della ragione alla logica del dominio, che è sempre logica di parte» (*ibid.*: l.c.). La costruzione di una cultura universale rappresenta quindi un impegno profetico e messianico tradotto da Balducci – ciò vale anche per don Milani – nelle forme di una *teologia umanistica* – che dischiude al mistero di Dio l'essere umano impegnato a dare forma a se stesso nel mondo – e, congiuntamente, di un *umanesimo pedagogico*. È questo un itinerario capace di «condurre criticamente la coscienza dei giovani a scoprire il carattere abusivo della cultura di cui sono eredi, fatta di parole e non di cose, e a rintracciare in se stessi, nella propria umanità profonda, la polla viva dell'universalità» (*ibid.*: 50). Viene quindi ripreso, e insieme oltrepassato, uno dei postulati che il Concilio Vaticano II aveva fissato nella Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, dove si riconosce la «nascita di nuovo umanesimo in cui l'uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia» (*Gaudium et spes*, n.55). Tale responsabilità, tuttavia, va esercitata secondo Balducci anche quale «analisi di classe come strumento necessario per un giudizio etico sulle contraddizioni sociali» (Balducci, 1977: 43). Qui risiede il limite d'una visione ecclesiale congenita a una larga parte del mondo cattolico, «incapace di rompere l'involucro del falso universalismo, (...) della "falsa teologia dell'amore" che in nome della fraternità evangelica stende un velo sugli antagonismi reali e giunge, al livello pratico, a dar sostegno all'ideologia interclassista» (*ibid.*: l.c.) – nella quale tanto Milani quanto Balducci vedono nascosto il vero volto classista del mondo borghese.

Tuttavia, l'orizzonte complessivo a cui tende l'umanesimo balducciano sussume volumetrie ulteriori. Esso consiste nell'ordine *planetario*. Balducci lo intuisce a partire dalla consapevolezza che vede il genere umano minacciato da forme inedite di crisi – lo scolio richiama anzitutto il rischio nucleare, poi l'irrompere dei «popoli della fame dentro lo spazio in cui banchettano i popoli dell'opulenza» (Balducci, 1985: 166), ma riconosce con lucida avvedutezza i pericoli connessi con il disfacimento ambientale in atto – il cui portato potrebbe tradursi nell'annientamento, nell'estinzione dell'umanità e insieme dell'intera «biosfera». «Il fatto nuovo – scrive Balducci – (...) è che la specie, la trama biologica da cui emerge l'umanità come libero soggetto del proprio divenire, è uscita dalla fissità dei dati di natura ed è entrata nell'area della contingenza» (*ibid.*: 20). Le possibilità della storia, soggiunge, si dilatano sino a «inglobare in sé la vita della spe-

cie» (*ibid.*: *l.c.*). All'uomo può addebitarsi «la decisione tra l'essere e il non essere della specie» (*ibid.*: *l.c.*). Sicché, «la natura diventa storia» (*ibid.*: *l.c.*). I significati antichi dell'umanesimo si circoscrivevano all'ordine storico di tradizioni e culture generatesi dalle espressioni molteplici della loro «vera sostanza» (*ibid.*: 19), la «libertà» (*ibid.*: *l.c.*). Tuttavia, in essi «la specie come tale non c'è. Essa vive nelle determinazioni della cultura in modo tale che ormai la vera universalità dell'uomo va ricercata, anche attraverso conflitti dialettici, sul prolungamento di quelle determinazioni, in una ideale pienezza che tutte le assuma in sé liberandole dal loro particolarismo» (*ibid.*: *l.c.*). Ciò deve poter riguardare tanto l'ordine – laico – delle culture quanto quello – teista – delle fedi religiose. Ne avviene «una nuova forma di *pietas*, il cui contenuto è la premura amorosa per la specie in quanto tale e, più generalmente, per ogni forma di vita in cui si svela la profonda parentela dell'uomo con il cosmo» (*ibid.*: 20). È il ritrovarsi «sulla frontiera dell'ultima scelta tra morte e vita» (*ibid.*: 29) a esigere un mutamento di paradigma. L'«impegno di sollevare tutti gli uomini dalla ignoranza o dall'inerzia, perché si facciano responsabili del loro futuro, rientra sicuramente negli imperativi categorici del tempo» (*ibid.*: 167). Tuttavia, al fine di perseguire tale obiettivo risulta necessario costruire un nuovo ordine epistemologico dei saperi, che sostituisca alle forme tipicamente occidentali della conoscenza, rispecchiamento delle logiche di dominio sulle realtà conosciute proprie della razionalità tecnica, una tensione alla conoscenza capace di accogliere «l'appello alla salvezza che sale dalle cose» (*ibid.*: 171).

L'uomo planetario di cui parla Balducci nasce dalla ricerca «per la forma umana la più spoglia di determinazioni culturali» (*ibid.*: *l.c.*). Ciò non significa percorrere la «falsa strada dove le contraddizioni si conciliano per annientamento dei loro termini» (*ibid.*: *l.c.*) e neppure proporre «la distruzione delle identità tradizionali» (*ibid.*: 172). All'opposto, si tratta di «pervenire a una identità nuova in cui potenzialmente si ritrovino tutte le identità elaborate dal genere umano nel suo lungo cammino» (*ibid.*: *l.c.*). E, ancora, «l'uomo vero a cui dobbiamo convertirci non sta lungo il perimetro delle culture esistenti, sta più in alto ci trascende, con un trascendimento che è già inscritto nelle possibilità storiche» (*ibid.*: *l.c.*). Sconfessato il rischio di cristallizzare culture e tradizioni come verità indiscutibili, il cammino che l'uomo ha da compiere verso una umanità universale è contraddistinto dalla ricerca comune. Ciò poiché «la verità non è un oggetto, è la relazione con un oggetto che è nascosto nel futuro» (*ibid.*: 172). Occorre riconoscere alcuni principi fondativi. Anzitutto, «il primato della coscienza in rapporto a qualsiasi legge» (*ibid.*: 173). Inoltre, «l'adozione tanto del principio critico che sta alla base dell'intelligenza scientifica quanto degli strumenti approntati dalla tecnica» (*ibid.*: *l.c.*). Non risulta poi possibile prescindere «dalle interdipendenze» (*ibid.*: *l.c.*) che correlano uomini e popoli, in particolare considerando le connessioni che sussistono tra le regioni povere e quelle più ricche del pianeta. Da questi presupposti proviene l'idea di un uomo planetario da riconoscersi non come una entità concreta, ma quale «principio regolativo» (*ibid.*: 174). Ciò vale anche secondo una prospettiva storica nella quale la memoria del singolo e di ciascuna cultura deve aprirsi a quella degli altri. Tale assunto concerne altresì la dimensione religiosa che nel perseguire un superamento delle forme istituzionali e tradizionali della religione le riconosce come «l'espressione storicamente differenziata del "principio speranza"» (*ibid.*: 180). Le religioni «si sono svolte, cioè, sulla spinta del postulato della salvezza e come tali contengono alla loro radice una intuizione di valore universale il cui

senso profondo è la sfida contro la morte, la premura per l'uomo in quanto tale, minacciato, nel suo intimo e nei suoi assetti sociali, dalla sua stessa volontà di potenza» (*ibid.*: l.c.). L'uomo planetario è quindi un «principio regolativo» intorno a cui far convergere la «comunione creaturale» (Balducci, 1992b: 175), soltanto in nome della quale si può pervenire a un giudizio etico veritiero poiché fondato sul valore dell'«unità indissolubile del destino dell'uomo» (Balducci, 1985: 166). Qui si incardina l'*umanità universale*, le cui espressioni convergono entro una comune *cultura della pace*.

Bibliografia

- AA.VV., *Ernesto Balducci*, in «Testimonianze», nn. 347-348-349, Firenze 1992.
- AA.VV. *Sul crinale della storia. A confronto con Ernesto Balducci 20 anni dopo*, in «Testimonianze», nn. 481-482, Firenze 2012.
- Alberigo G., *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Il Mulino, Bologna 2005.
- Balducci E., *Concordanze spirituali*, ERI, Roma 1959.
- Balducci E., *Universalità della «Pacem in terris»*, in Giovanni XXIII, *Pacem in terris. Lettera enciclica*, Morcelliana, Brescia, 1963, pp.9-13
- Balducci E., *Papa Giovanni*, Vallecchi, Firenze 1965.
- Balducci E., *La Pietra in cammino. Meditazioni sulla Chiesa del Concilio*, Morcelliana, Brescia 1967.
- Balducci E., *L'esistenza cristiana*, Testimonianze, Firenze 1968.
- Balducci E., *La Chiesa come Eucaristia*, Queriniana, Brescia 1969.
- Balducci E., *Diario dell'Esodo 1960-1970*, Vallecchi, Firenze 1971.
- Balducci E., *La politica della fede. Dall'ideologia cattolica alla teologia della rivoluzione*, Guaraldi, Firenze 1976.
- Balducci E., *Attualità inattuale di Lorenzo Milani*, in «Testimonianze», nn.196-197; in Balducci E. (1995), 1977 pp.35-50
- Balducci E., *Il terzo millennio. Saggio sulla situazione apocalittica*, Bompiani, Milano 1981.
- Balducci E., *L'uomo planetario*, Camunia, Milano; Edizioni Cultura della Pace, Firenze, 1990.
- Balducci E., *Il cerchio che si chiude. Intervista autobiografica*, a cura di Luciano Martini, Marietti, Genova 1986a.
- Balducci E., *Storia del pensiero umano*, Cremonese, Firenze, 1986b, 3 voll.
- Balducci E., *Gandhi*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1988a
- Balducci E., *Giorgio La Pira*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1998b
- Balducci E., *Francesco d'Assisi*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1989.
- Balducci E., *Gli ultimi tempi. Commento alla liturgia della parola*, Borla, Roma, 1991-1998, 3 voll.
- Balducci E., *Montezuma scopre l'Europa*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1992a.
- Balducci E., *La terra del tramonto. Saggio sulla transizione*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1992b.
- Balducci E., *Il sogno di una cosa*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1993.
- Balducci E., *L'insegnamento di don Lorenzo Milani*, ed. M. Gennari, Laterza, Roma-Bari 1995.

- Balducci E., *Il tempo di Dio. Ultime omelie*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1996a
- Balducci E., *L'altro. Un orizzonte profetico*, Edizioni Cultura della Pace, Firenze 1996b
- Balducci E., *Educazione e libertà*, Piemme, Casale Monferrato 2000.
- Balducci E., *Il vangelo di Giovanni*, Piemme, Casale Monferrato 2001.
- Balducci E., *Pianeta Terra, casa comune*, Giunti, Firenze 2006.
- Balducci E., *Pensieri per un anno*, Fondazione Balducci, Fiesole 2012.
- Balducci E., Garaudy R., *Cristianesimo come liberazione*, Coines, Roma 1975.
- Balducci E., Grassi L., *La pace realismo di un'utopia*, Principato, Milano 1985.
- Balducci E., Carretto C., *La santità della povera gente*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2003.
- Balducci E., Turoldo D. M., *La Terra non sarà distrutta l'uomo inedito la salverà*, Gribaudi, Milano, Gribaudi, 2003.
- Bloch Ernst, *Atheismus in Christentum. Zur Religion des Exodus und des Reichs*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1968 (tr.it. *Ateismo nel cristianesimo. Per la religione dell'Esodo e del Regno*. "Chi vede me vede il Padre"; Feltrinelli, Milano, 1971)
- Bocchini Camaiani B., *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Cambi F., *La tensione profetica della pedagogia. Itinerari, temi, problemi*, CLUEB, Bologna, 2000.
- Cecconi A., *Ernesto Balducci, 50 anni di attività, Raccolta degli scritti (volumi, saggi, articoli) su Balducci, dal 1956 al 1996*, Libreria Chiari, Firenze, 1996.
- Cecconi A., *Non sono che un uomo. Ernesto Balducci. Un profilo biografico*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2022.
- Gennari M., *Introduzione*, in Balducci, 1995, pp.V-XXXIV
- Gennari M., *Filosofia della formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano 2001.
- Gennari M., *L'Eidos del mondo*, Bompiani, Milano, 2012.
- Martini L., *La laicità nella profezia. Cultura e fede in Ernesto Balducci*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2002.
- Milani L., *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1958.
- Milani L., *Tutte le opere*, Mondadori, Milano, 2017, 2 voll.
- Montanari T., Deidda B., (eds.) *Disobbedienza profetica. La Firenze di Milani, Balducci, Borghi, Brandani, La Pira, Mazzi, Turoldo, Santoro*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2023.
- Marquard O., *Il manifesto pluralista?*, tr.it., a cura di G. Sola, Il Melangolo, Genova, 2016.
- Sola G., *L'eccezione Don Lorenzo Milani. A cento anni dalla nascita (1923-2023)*, Il Melangolo, Genova 2023.